



HAL
open science

Multi-site pilgrimages in Japan: an Introduction

Paolo Barbaro

► **To cite this version:**

Paolo Barbaro. Multi-site pilgrimages in Japan: an Introduction. *Riflessioni sul Giappone antico e moderno, II*, Aracne, pp.365.383, 2016, 978-88-548-9967-4. 10.4399/978885489967418 . hal-03548358

HAL Id: hal-03548358

<https://hal.science/hal-03548358>

Submitted on 30 Jan 2022

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

I pellegrinaggi a circuito nel Giappone contemporaneo: introduzione allo studio sociologico e decostruzione della nozione di pellegrinaggi locali

PAOLO BARBARO

Nelle pagine che seguono si presenteranno alcuni dei risultati di una ricerca, condotta a partire dal 2007, sui pellegrinaggi a circuito in Giappone. L'obiettivo principale è quello di dimostrare l'importanza socio-culturale dei circuiti cosiddetti locali (*chihō junrei*) e di decostruirne la nozione.

I pellegrinaggi a circuito sono una pratica ampiamente diffusa nel Giappone contemporaneo che consiste, com'è noto, nel visitare una serie preordinata di tappe numerate progressivamente. La numerazione non implica un percorso obbligato: il pellegrinaggio è considerato finito quando tutte le tappe sono state toccate, a prescindere dall'ordine della visita.¹ Essi sono conosciuti in giapponese, oltre che con alcuni termini generici per il pellegrinaggio (e soprattutto *junrei*), con varie denominazioni che impiegano perlopiù i termini *fudasho* o *reijō* in combinazione con vocaboli quali *meguri*, *mawari*, *mairi*, *junrei* e *junpai*.² I

¹ Eccezionalmente sono possibili anche variazioni al percorso. I pellegrini dello *hen-ro* di Shikoku, ad esempio, in caso di impossibilità a raggiungere una o più tappe (come può accadere in caso di forti neviccate) utilizzano dei templi sostitutivi detti *mae fudasho*.

² *Fudasho* indica letteralmente i luoghi (*sho*) dei *fuda*. Con il termine *fuda* si indicano soprattutto gli amuleti che i pellegrini ricevono durante la visita a un tempio o santuario, ma anche gli oggetti (oggi principalmente delle strisce di carta) che il pellegrino lascia durante la sua visita, recanti nome e data. *Reijō* può essere tradotto come "luoghi degli spiriti". I termini *meguri* e *mawari* indicano un circuito, mentre *mairi*, *junrei* e *junpai* sono sinonimi di pellegrinaggio e visita devozionale. Una spiegazione più approfondita dei significati di questi termini in Barbaro (2013, p. 24-43) e Reader e Swanson (1997, p. 232-237)

pellegrinaggi a circuito sono una tra diverse coniugazioni possibili del viaggio devozionale nell'arcipelago. La loro lunga storia s'intreccia con molte delle caratteristiche che costituiscono l'orrido storico, religioso e socio-culturale del Giappone, e la loro importanza è stata sottolineata a più riprese da stimati ricercatori e specialisti. Shinno (1991, p. 19), ad esempio, li ha definiti uno dei grandi pilastri delle religioni giapponesi.

Oggi, il pellegrinaggio a circuito più celebre e frequentato è lo *henro* sull'isola di Shikoku: un percorso costituito da ottantotto templi, che si sviluppa per circa 1400 km seguendo approssimativamente il perimetro dell'isola. Negli ultimi decenni ha attirato — in media — oltre centomila pellegrini l'anno (Waseda daigaku dōkūkan kenkyūkai, 1997; Reader, 2006, p. 3-4). La popolarità dello *henro* ha diverse origini, tra le quali particolare importanza hanno i modi delle sue rappresentazioni nei media.³ Lo *henro* è stato oggetto di numerosi ed approfonditi studi e la letteratura accademica su di esso conta dozzine di monografie e un centinaio di articoli. Un numero simile di ricerche è dedicato solo a un altro circuito: quello dei trentatré Kannon di Saigoku. Definito da Shinjō (1982, p. 64) come il prototipo dei circuiti, esso si sviluppa lungo oltre 1000 km, toccando trentatré templi nelle prefetture o zone metropolitane di Aichi, Kyoto, Nara, Hyōgo, Shiga, Ōsaka, Wakayama. Organizzato intorno alla devozione del bodhisattva Kannon, è stato per secoli il circuito più frequentato del paese (Maeda, 1971). La maggior parte degli studiosi stima che un proto-circuito di Saigoku, con forma parzialmente diversa da quella attuale, sia databile intorno all'undicesimo secolo.⁴ A partire dal periodo Muromachi, ma soprattutto durante il periodo Edo, ne sono state create centinaia di riproduzioni un po' dappertutto nel paese, e anche per questo motivo è stato oggetto di numerosi studi. Durante il ventesimo secolo la sua popolarità è

³ Per contestualizzare l'importanza e il ruolo dei media in rapporto alla popolarità contemporanea dello *henro*, si vedano: Barbaro (2013, p. 202-220), Mori (2005), Reader (2006, p. 150-185).

⁴ Un riassunto analitico degli studi sul pellegrinaggio di Saigoku è reperibile in Shinno (1996, vol. I, p. 46-81).

diminuita, ma le stime sui flussi di pellegrini mostrano comunque che negli ultimi decenni la media annuale di pellegrini oscilla tra le 65 mila e le 85 mila unità.⁵ Una mezza dozzina di monografie e diversi articoli, non paragonabili in quantità a quelli dedicati ai due circuiti appena citati, si sono occupati anche del pellegrinaggio ai trentatré Kannon di Bandō e di quello ai trentaquattro Kannon di Chichibu. Com'è noto essi formano, insieme al pellegrinaggio di Saigoku, un percorso di cento Kannon spesso conosciuto semplicemente come “i cento Kannon del Giappone” (*Nihon hyaku Kannon*).

Le altre centinaia di pellegrinaggi a circuiti, attivi e inattivi, sparsi in tutto il Giappone e spesso riuniti sotto il nome collettivo di “pellegrinaggi locali”, hanno ricevuto un'attenzione ben minore: su di essi non è stato prodotto nemmeno uno studio monografico. I pellegrinaggi per le Sette divinità della buona sorte (*Shichi fukujin meguri*) sono un'eccezione, perché esiste su di essi un discreto numero di studi, anche se mancano al momento analisi socio-antropologiche del gruppo nel suo insieme. Anche i testi di riferimento, nel campo degli studi dei pellegrinaggi a circuito mostrano un'attenzione sproporzionatamente maggiore verso lo *henro* e il circuito dei trentatré Kannon di Saigoku. Si consideri ad esempio l'opera sui pellegrinaggi in Giappone di Shinno (1996), in tre volumi. Quest'opera, imprescindibile nell'approccio allo studio dei *fudasho junrei*, raccoglie articoli dei più autorevoli esperti giapponesi sulla materia attivi dal dopoguerra a oggi. In essa si dedica un volume ciascuno allo *henro* e al circuito dei trentatré Kannon di Saigoku. Oltre la metà del terzo volume, intitolato “la struttura dei pellegrinaggi e i *chihō junrei*”, è dedicata ai circuiti di Chichibu e di Bandō. Un altro esempio in questo senso è il saggio sulla sociologia dello *henro* e dei pellegrinaggi di Satō (2004), una ricerca approfondita e di qualità che si pone come obiettivo l'analisi dei “pellegrinaggi

⁵ Dati elaborati da Satō (2004) insieme a stime dei flussi di pellegrini sullo *henro* e sui circuiti per Kannon a Chichibu e Bandō

tipici del Giappone” (Satō, 2004, p. 3) e che si occupa solo dello *henro* e dei circuiti di Saigoku, Bandō e Chichibu.

Molte caratteristiche fondamentali dei *chihō junrei* rimangono quindi poco conosciute a livello accademico. Si ignorano ad esempio dati sociologici primari sui pellegrini, come il loro numero, le fasce di età più rappresentate tra i pellegrini, le percentuali di genere, i modi del viaggio, la distribuzione geografica, l’impatto sull’economia dei templi lungo il percorso. Le ragioni di tale situazione sono molteplici. Tuttavia, qui ci si concentrerà soprattutto su una di esse: la nozione di pellegrinaggio locale, che genera *topos* e modelli concettuali inadatti a descrivere socio-antropologicamente la realtà dei pellegrinaggi a circuito nel Giappone contemporaneo.

L’espressione *chihō junrei* è polisemica. Alcuni autori definiscono come “circuiti dall’estensione grafica limitata” (Tanaka, 2004, p. 126), mentre altri li descrivono come circuiti principalmente ad uso delle comunità limitrofe ai luoghi di culto (Kojima, 1987). Vi sono poi ricercatori (Tamamuro, 1987, p. 163) che identificano i *chihō junrei* con le copie o riproduzioni (*utsushi junrei* o *utsushi reijō*) fatte a partire da un circuito modello (*hon junrei* o *hon reijō*). L’uso più diffuso dell’espressione “pellegrinaggio locale” si basa su una divisione dell’insieme dei pellegrinaggi a circuito in sottoinsiemi. Alcuni pongono da una parte lo *henro* e il pellegrinaggio ai trentatré Kannon di Saigoku e dall’altra i *chihō junrei* (Kojima 1987, Shinno 1996). Altri studiosi escludono dal gruppo dei pellegrinaggi locali i circuiti dei trentatré Kannon di Bandō e dei trentaquattro di Chichibu, mentre altri non vi includono gli *Shichifukujin meguri* (Shiraki 1994, p. 65).⁶ Il *Nihon minzoku daijisho* è un caso isolato poiché impiega tre categorie molto diffuse tra i ricercatori per creare un sistema tassonomico costituito da tre insiemi intersecanti: *honzon junrei*, *seiseki junrei* e *chihō junrei* (Fukuda, 1999, p. 842).⁷

⁶ Shiraki è un ricercatore molto meticoloso e preparato, ma anche un pellegrino devoto che in alcuni casi si lascia probabilmente influenzare da pregiudizi etici o religiosi.

⁷ Dagli anni Settanta del secolo scorso si è diffusa tra i ricercatori una classificazione dei pellegrinaggi a circuito basata su due classi principali: gli *honzon junrei*, centrati su un

Considerando la questione dal punto di vista della teoria degli insiemi (ingenua o assiomatica che si voglia), una dicotomia — locale/non-locale — è palese, benché l'espressione pellegrinaggio nazionale non appaia spesso in riferimento ai pellegrinaggi a circuito, mentre appare più frequentemente in relazione alla devozione relativa al santuario di Ise. Si consideri l'insieme dei pellegrinaggi a circuito, in cui esiste un sottoinsieme (circuiti locali) i cui elementi sono caratterizzati da una o più qualità, che possono essere riunite sotto l'appellativo di regionalità. Gli elementi non inclusi nel sottoinsieme (lo *henro* ad esempio) costituiscono necessariamente un gruppo caratterizzato dalla non-regionalità. Nessuna delle definizioni di regionalità proposte o impiegate, ad oggi, nel mondo accademico, in relazione ai *chihō junrei*, è funzionale, né è universalmente o coerentemente applicabile a tutti gli elementi ai quali è associata.

È difficile stabilire quando sia apparsa l'idea di pellegrinaggio locale, ma di certo, durante la seconda metà del periodo Edo era ampiamente diffusa l'idea che esistesse una relazione diretta tra un'area geografica (e soprattutto un'unità amministrativa), i suoi abitanti, e i pellegrinaggi all'interno dei suoi confini. Essa è visibile in alcuni termini tecnici che definiscono i circuiti in base alla tipologia di territorio nei quali sono contenuti,⁸ in numerosi aspetti della creazione di *utsushi reijō* e della legislatura riguardante i pellegrinaggi e la mobilità (Shinjō, 1982, p. 794-6). L'idea della preminenza di alcuni pellegrinaggi a livello nazionale (soprattutto quello di Ise) è anteriore al periodo Edo, ma è da questo momento che si diffonde largamente nella cultura popolare. Appare spesso nella letteratura dell'epoca ed è parti-

oggetto di venerazione principale, come Kannon per il circuito di Saigoku, e i *seiseki junrei*, per la venerazione di un santo, come lo *henro*. Molti autori prevedono un terzo gruppo miscelaneo, denominato a seconda dei casi *hoka no junrei*, *shūgō reijō* e *tokushu junrei*.

⁸ Un termine ormai desueto è *kōri fuda*, che indica i circuiti compresi all'interno di un distretto. *Ikkoku mairi*, invece, è un'espressione ancora in uso che indica sia i circuiti compresi all'interno di uno *han* o dominio (unità amministrativa del periodo Edo, di tipo feudale e dotata di grande autonomia, a capo della quale c'era il *daimyō*), sia quelli compresi all'interno di un *kuni* (un'antica provincia o paese). La maggior parte degli *ikkoku mairi* ancora esistenti furono fondati durante il periodo Edo.

colarmente visibile negli *okage mairi* che, in diversi momenti, portarono milioni di pellegrini sulla strada verso Ise. All'epoca dei Tokugawa il concetto di pellegrinaggio locale era anche una conseguenza della politica e dell'ideologia dominante sulla mobilità.⁹

Si potrebbe sostenere, sulla base degli studi di Maeda (1971) e Sakurai (1977), che anche nel contesto socio-culturale del periodo Edo i circuiti di Saigoku e lo *henro* attirassero soprattutto pellegrini dalle regioni limitrofe, mentre per Ise il discorso è più complesso. Sarebbe anche interessante capire come e quando una nozione di origine popolare sia entrata nel mondo accademico.¹⁰ Sicuramente, comunque, agli usi contemporanei dell'espressione pellegrinaggio locale possono essere mosse le seguenti critiche:

1. i circuiti locali possono avere una dimensione nazionale per quanto riguarda il numero di pellegrini o se si considerano alcune caratteristiche demografiche dei pellegrini;
2. solo una parte dei pellegrinaggi regionali sono copie di circuiti modello;
3. molti circuiti locali hanno un'estensione geografica uguale o superiore a quelli non-locali;

⁹ Non è questo il luogo per dilungarsi sul rapporto ambiguo e complesso delle autorità dell'epoca Edo con la mobilità religiosa, che è comunque stato ampiamente e accuratamente analizzato e descritto (Watanabe, 1991). Generalizzando, si può ricordare l'imponente legislazione che limita numerosi aspetti della mobilità devozionale: la necessità di avere diversi tipi di permessi di viaggio; i numerosi punti di controllo e le barriere lungo le arterie di comunicazione principali; la limitazione del numero di giorni concessi per un pellegrinaggio; la limitazione del numero di abitanti per villaggio a cui era concesso partire; la proibizione totale del pellegrinaggio, attuata ad esempio dagli *han* di Aizu e Satsuma (1611), Saga (1776), Akita (1756-1806 e 1848-1868), Dewa Yonezawa (1789-1813, 1848-...), Chōshū (1823), Nanbu (1813), Hiroshima (1849), Shōno (1853-1856), Shimabara (1861-1863), Nakatsu (1828). In alcuni casi il divieto di pellegrinaggio era punito con la pena di morte. Alle proibizioni e limitazioni corrispondeva una diffusissima disobbedienza civile, come mostra l'esempio dello *han* di Aizu, che incapace a trattenerne i flussi di pellegrini nonostante le rigide leggi, ordinò nel 1645 la costruzione di una copia dei santuari di Ise, di Kumano e del circuito di Saigoku, allo scopo di mantenere i pellegrini all'interno del proprio dominio. Si veda anche (Barbaro 2013, p. 480-537) e (Shinjō 1982, p. 659-739 e p. 829-833).

¹⁰ L'espressione *chihō hyaku Kannon* appare già, senza definizione, nella prima edizione — del 1964 — del monumentale studio sui pellegrinaggi di Shinjō (1982).

4. non si possono escludere i circuiti dedicati alle Sette divinità della buona sorte dal gruppo dei circuiti locali;
5. a livello esperienziale e socio-semiotico, è spesso difficile, se non impossibile, distinguere un pellegrinaggio locale da uno nazionale.

Si eviterà la discussione del quinto punto, poiché esso è già stato trattato altrove (Barbaro, 2007; Barbaro 2013, p. 377-428). Gli altri verranno esaminati attraverso l'analisi di dati socio-antropologici e geografici, presentando la ricerca effettuata con lo scopo di mostrare l'origine e l'attendibilità dei dati citati. Essi fanno parte di uno studio socio-antropologico più ampio, ancora in atto e condotto a partire dal 2006, nel contesto di una tesi di dottorato sul rapporto tra racconto ed esperienza religiosa (Barbaro, 2013). In queste pagine verrà presentata soprattutto la parte della ricerca che riguarda l'analisi quantitativa, utilizzando soprattutto dati sociologici raccolti ma inutilizzati. Dell'analisi qualitativa, più estesa, verranno presentati solo i dati utili a dimostrare l'importanza socio-culturale dei circuiti locali e le antinomie correlate all'idea di *chihō junrei*. L'economia del testo non permette una presentazione approfondita della ricerca qualitativa effettuata, che sarebbe comunque non totalmente inerente al tema trattato.

Il primo passo della ricerca è stato il censimento dei circuiti, svolto attraverso cinque fasi: (1) analisi incrociata delle liste esistenti, che ha permesso di catalogare poco più della metà dei circuiti; (2) uso di internet, grazie al quale sono stati repertoriati quasi duecento pellegrinaggi; (3) colloqui e interviste, che hanno permesso di recensire oltre un centinaio di circuiti; (4) ricerca d'archivio, che ha portato alla conoscenza di una settantina di pellegrinaggi; (5) il questionario di cui si più parlerà più avanti, che ha aggiunto trenta circuiti alla lista. Al momento sono stati recensiti 917 circuiti, contando sia quelli attivi sia gli inattivi. Tuttavia, il censimento è per definizione incompleto: niente prova che la lista sia completa, e la tendenza continua alla creazione di nuovi circuiti — nonché il suo opposto, l'inattività di alcuni

circuiti che porta eventualmente alla loro dismissione — rende ogni censimento un insieme incompleto in una prospettiva diacronica.

Una lista iniziale è stata dunque ottenuta incrociando i tre dizionari dei pellegrinaggi a circuito in Giappone editi tra il 1973 e il 2005 (Daihōrinkaku henshūbu, 2005; Nakao, 1973; Zenkoku reijō daijiten hensanshitsu, 2000). Successivamente sono stati aggiunti una cinquantina di circuiti recensiti nel più completo dizionario edito finora (Takeishi *et al.*, 2009), il quale include oltre cinquecento circuiti.¹¹ Sono anche state consultate alcune guide per pellegrini contenenti liste relativamente lunghe (Oishi, 1989; Ōji, 2001).

Durante questa fase della ricerca, sono state costatate due caratteristiche, la polionimia (più nomi per un circuito) e l'omonimia (circuiti differenti con lo stesso nome), che rendono l'incrocio dei dati particolarmente tedioso poiché necessitano approfondimenti per evitare sia le duplicazioni di uno stesso pellegrinaggio con nomi diversi, sia le riduzioni di più pellegrinaggi con nomi uguali ad un unico circuito. La polionimia interessa circa il 50% dei circuiti recensiti, ma per la maggior parte dei casi consiste nella presenza di un nome lungo o ufficiale e di una o più forme abbreviate. La sinonimia interessa circa il 25% dei circuiti recensiti. Un esempio ne è il circuito dei trentatré *reijō* di Kannon ad Adachi di cui esistono due esemplari, uno nella prefettura di Fukushima e l'altro in quella di Adachi. Internet è stato spesso uno strumento efficace per risolvere questo tipo di questioni, soprattutto per i circuiti attivi. In alcuni casi è stato necessario ricorrere alle fonti documentarie tradizionali. Esistono ad esempio due circuiti dei trentatré *reijō* di Kannon a Jōshū (prefettura di Gunma), uno dei quali è chiamato a volte, ma non sempre, “nuovo circuito” (*Shin Jōshū sanjūsan Kannon reijō*). La confusione è aumentata dal fatto che, per entrambi i circuiti contemporanei, esistono testi che affermano una discendenza da uno più antico

¹¹ Esso è l'unico a includere i circuiti in miniatura, ma ha anche il difetto di non distinguerli dagli altri.

(ed estinto) detto pellegrinaggio di *Kōzuke* (*Kōzuke junrei*). Solo una fonte del periodo Edo che descrive l'antico percorso ha permesso di accertare che si tratta in effetti di tre circuiti (uno inattivo e due attivi) diversi. La sinonimia si incontra inoltre spesso nei casi dei circuiti in miniatura, soprattutto quelli che, trovandosi lungo un percorso di pellegrinaggio, vengono ad assumerne lo stesso nome. Esiste infine l'uso di dare, a circuiti riaperti in epoche più recenti (soprattutto durante gli ultimi quarant'anni), nomi di circuiti del passato caduti nell'oblio. In questo caso, quando il circuito ricostituito è composto dalle stesse tappe del circuito antico, i due circuiti sono stati catalogati come un'unica entità. Nel caso, più frequente, in cui i circuiti contemporanei — nonostante l'omonimia — siano composti da tappe differenti (in parte o totalmente) rispetto a quelle del circuito caduto in disuso, i due pellegrinaggi sono stati catalogati come due entità distinte.

All'uso di internet, di motori di ricerca e parole chiavi per trovare circuiti non recensiti, è stata integrata un'analisi di tipo *web content mining* tramite il software Webhose.

Importante è stata anche la ricerca sul campo, benché non svolta con la finalità di arricchire il catalogo. Gli incontri con diversi attori del pellegrinaggio (pellegrini, monaci, compagnie di trasporto, centri di informazione turistica) sono avvenuti soprattutto (ma non esclusivamente) lungo i percorsi dei trentatré Kannon di Saigoku, dello *henro*, e della copia dello *henro* nella prefettura di Mie (*Mie Shikoku hachijūhakka-sho reijō*). Gli scambi sono avvenuti durante due periodi distinti, nel 2007 e nel 2012. I dati sono stati raccolti durante colloqui, interviste strutturate, semplici chiacchierate e osservazione partecipata. Se l'occasione lo permetteva, si è chiesto agli interlocutori se avessero effettuato altri percorsi o quali altri circuiti conoscessero. Durante l'estate del 2012, ad esempio, nel corso della visita al tempio Manpuku lungo il circuito *Hōki Hino gun sanjūsanban* (prefettura di Tottori), è stata constatata l'esistenza di un circuito con lo stesso nome ma con tracciato diverso, grazie a tre blocchi in legno (*hangi*) per la stampa, conservati nel tempio, creati nel 1702 per una raccolta di inni (*eika*).

Un'altra pratica utile, soprattutto per la conoscenza di circuiti non più in uso, è stata la ricerca d'archivio e l'annotazione regolare dei nomi di circuiti incontrati durante l'analisi della letteratura dei pellegrini, soprattutto guide e diari,¹² e in misura minore attraverso la lettura degli studi antropologici e la raccolta di materiale pubblicitario.

Per facilitare l'analisi di un numero crescente di dati, il catalogo è stato informatizzato. Inizialmente si è usato un database progettato ad hoc sul software Access. Recentemente si è deciso di trasferire i dati su GNU-PSPP. L'operazione è ancora in corso. Su entrambi i database, ogni circuito è stato catalogato secondo i seguenti dieci criteri, quando conosciuti:

- nome;
- lunghezza in chilometri;
- condizione (attivo/inattivo);
- tipo di circuito/oggetto di venerazione;
- estensione, intesa come limite geografico all'interno del quale si sviluppa il circuito, come ad esempio una macro-regione (Kansai), una prefettura, una città, un quartiere ecc.;
- posizione geografico-amministrativa, intesa come prefettura/e o area metropolitana all'interno della/e quale/i si estende il circuito;
- anno/periodo di creazione;
- nomi alternativi;

¹² Una parte importante della ricerca, nel contesto della tesi di dottorato, è stata effettuata sulla letteratura dei pellegrini durante il periodo Edo, e soprattutto — ma non esclusivamente — su documenti di tipo *amai (ki)* (guide turistiche, generalmente illustrate, molto popolari a partire del diciottesimo secolo) e *dōchūki* (letteralmente “note lungo la strada”: testi apparsi a metà del diciassettesimo secolo e inizialmente molto sintetici, dalla forma del diario di viaggio e contenenti informazioni pratiche come distanze e prezzi). Ciò ha permesso di catalogare una ventina di circuiti non citati altrove, tutti caduti in disuso. Una ulteriore quarantina di circuiti attivi durante il periodo Edo e per la maggior parte caduti in disuso, è stata ottenuta attraverso la consultazione dei *nenjū gyōji* (almanacchi annuali per le festività e le attrazioni di una città) dell'epoca, come il *Miyako suzume annaisha* (Guida della capitale) (Kokusho kankōkai, 1970, p. 147-220).

- riapertura, a indicare i circuiti caduti nell'oblio e riformati in periodi successivi;
- stagionalità.

Quest'ultimo criterio distingue i circuiti non aperti tutto l'anno ma creati (di solito annualmente) in occasioni speciali (generalmente festività). Benché questa sia una caratteristica che si riscontra soprattutto tra i circuiti delle Sette divinità della fortuna,¹³ i casi di stagionalità non si limitano a essi. Tra i circuiti di devozione per Kōbō Daishi, ad esempio, ne esistono di temporanei creati in occasione di *matsuri* o di cerimonie devozionali annuali come il *Daishi mawari*, pratica ancora relativamente diffusa nel Kansai e nel Chūbu. In questi casi, le tappe del circuito possono essere localizzate in templi ma anche in oggetti (statue, ritratti, altari portatili ecc.) posti lungo un percorso. Esistono anche copie dello *henro* organizzate stagionalmente in occasione di *matsuri*. Tsukada (1988) ha descritto una riproduzione dello *henro* che si organizza annualmente, ogni 21 aprile, nelle case degli abitanti del villaggio di Banjō (municipalità di Yamatokoriyama, prefettura di Nara), dove ottantotto famiglie custodiscono un'immagine ciascuna di Kōbō Daishi e aprono le loro case ai devoti una volta l'anno.

Come per ogni sistema informatico, l'accuratezza e i risultati dipendono da quante informazioni vengono inserite. Purtroppo al momento i circuiti la cui descrizione è completa sono solo 130. D'altra parte, poco più del 50% dei circuiti recensiti conta una qualche combinazione di almeno cinque tra i criteri succitati.

I circuiti riportati nelle seguenti fonti sono stati considerati attivi:

- testimonianze di pellegrini o monaci durante i colloqui, ma anche *blogs* che attestano la presenza di pellegrini sul circuito negli ultimi tre anni;

¹³ Al momento si conosce la stagionalità di circa settanta *Shichifukujin meguri*. Di questi, circa l'85% è attivo solo in occasione delle festività per lo *shōgatsu* (inizio anno nuovo).

- materiale che palesa l'organizzazione di almeno un pellegrinaggio negli ultimi tre anni, spesso ottenuto presso le agenzie turistiche;

I criteri utilizzati per considerare inattivo un circuito sono stati i seguenti:

- testimonianze di monaci dei templi facenti parte del circuito;
- uno o più templi del circuito sono abbandonati o ruderi.

I circuiti di cui non si conoscono le informazioni suddette, non sono stati considerati né attivi né inattivi. Al momento, dei 917 pellegrinaggi a circuito recensiti, 398 sono attivi oggi in Giappone e 128 sono sicuramente caduti nell'oblio. Per i restanti 400 circa, lo stato di attività è ancora sconosciuto. Statisticamente, mantenendo inalterato il rapporto di circa tre circuiti attivi ogni uno inattivo, si potrebbe stimare a circa 690 il numero dei pellegrinaggi a circuiti attivi al momento, ma tale cifra è puramente speculativa.

Il censimento permette di mostrare l'infondatezza del rapporto tra il circuito modello e le copie o riproduzioni. Circa l'80% dei circuiti esistenti appartiene a una tra tre tipologie possibili: quelli centrati sul Bodhisattva Kannon, quelli dedicati a Kōbō Daishi, e quelli per il gruppo degli *Shichifukujin*. Dei 917 circuiti recensiti oltre la metà sono circuiti per Kannon, 158 (il 17% circa del totale) sono dedicati alle sette divinità della fortuna, e 98 sono copie dello *henro* (all'incirca il 10% del totale). Non tutti i circuiti dedicati a Kannon sono riproduzioni di quello di Saigoku, e benché la stragrande maggioranza siano circuiti con trentatré Kannon, esiste un numero relativamente basso di circuiti per il bodhisattva della misericordia costituito da tre, trentaquattro o cento Kannon. Esiste anche un circuito per Kannon dei cinque colori, di formazione recente. Inoltre, circa il 20% dei circuiti recensiti sono chiaramente cosa diversa dagli *utsushi reijō*. Esistono ad esempio una decina di circuiti per Kōbō Daishi che non

sono copie dello *henro*, tra i quali i più comuni hanno ventuno tappe. Esistono poi circuiti dedicati a Fudō myōō, ad Aizen, a Yakushi, a Jizō o ad Amida; circuiti per i tredici Buddha, per Daruma e per alcuni patriarchi del buddhismo giapponese (come Nichiren o Hōnen).

La nascita — intorno agli anni Ottanta del secolo scorso — di nuove tipologie di pellegrinaggio a circuito, come quelli per prevenire i problemi legati alla senilità (*boke fūji junrei*), la cui popolarità è crescente, mostra la vitalità e la multifunzionalità di questa pratica. Infine, sono attivi anche (soprattutto a partire dagli anni Novanta del ventesimo secolo) circuiti di varia natura. Esempi in questo senso sono i circuiti strutturati intorno ai segni zodiacali, o quelli legati ad attrazioni paesaggistiche o turistiche di cui si parlerà tra poco.

Il censimento permette anche di mostrare i limiti delle definizioni geografiche, tra le poche che potrebbero avere una caratteristica discriminante (es. l'estensione) facilmente e scientificamente identificabile. I pellegrinaggi locali si trovano ovunque in Giappone. La diffusione sul territorio nazionale è capillare poiché tutte le prefetture — con l'eccezione di quella di Okinawa — e le regioni metropolitane hanno un numero che va da almeno tre circuiti (la prefettura di Fukui) a un massimo di almeno cinquantanove (la zona metropolitana di Tokyo). Questo argomento potrebbe essere usato per contestare la mancanza di realismo implicito in una definizione che considera non-nazionale un insieme di fenomeni che hanno un impatto geografico nazionale. Ma è soprattutto l'estensione di molti circuiti che mostra un'evidente contraddizione nel chiamare regionale il circuito dello *henro* nel Kyūshū, che si estende oltre i 2000 km e tocca sette prefetture. Esistono almeno sette circuiti che superano i 500 km di lunghezza, e almeno trentasei pellegrinaggi si sviluppano su tre o più prefetture. Da un punto di vista geografico, è evidente che l'insieme degli *Shichifukujin meguri* è composto in modo predominante da circuiti brevi, effettuabili in poche ore o al massimo in una giornata, e contenuti in aree ristrette, come un quartiere. Esistono tuttavia circuiti per le Sette divinità della buona sorte di ampia

estensione. I primi sarebbero degli ottimi candidati per una definizione di *chihō junrei* di tipo geografico, e risulta difficile capire perché alcuni autori li considerino come cosa a sé stante.

Nel 2007 ho inviato un questionario a sessantanove templi.¹⁴ Progettato insieme al prof. Ishii Masao durante un periodo di permanenza presso l'università di Mie grazie a una borsa della *Japan Foundation*, esso è costituito da ventiquattro domande (aperte o a risposta multipla) contenute in quattro pagine, toccando i seguenti punti:

- nome e ruolo della persona che risponde al questionario;
- stima del numero di pellegrini sul circuito in un anno;
- stima del numero di *osame fuda* annuali;
- cambiamenti nei flussi di pellegrini negli ultimi dieci anni, e motivazione;
- motivazioni principali dei pellegrini;
- le fasce di età presenti, e la fascia più rappresentata;
- i mezzi di trasporto usati, e i mezzi di trasporto principali;
- periodo dell'anno di presenza e/o concentrazione dei pellegrini;
- le attività del *reijōkai* (se esistente);
- mezzi usati per far conoscere il circuito;
- pubblicazioni (es. guide o raccolte di *go-eika*) e titoli;
- presenza sito internet;
- altri circuiti nelle vicinanze: nome, attività;
- descrizione dell'origine del pellegrinaggio;
- commenti e ulteriori informazioni a discrezione.

All'epoca dell'invio del questionario, il censimento contava 376 circuiti, di cui 81 erano per gli *Shichifukujin* e furono esclusi dallo studio. Non si è applicato un campionamento esaustivo, casuale e non ripetitivo, sulla popolazione di 295 circuiti, perché

¹⁴ Una prima elaborazione — parziale perché funzionale alla tesi di dottorato — dei risultati del questionario è consultabile in Barbaro (2013, p. 702-704)

con le variabili stabilite¹⁵ sarebbe stato necessario contattare 170 circuiti. Si è inoltre scelto un tempio come rappresentante di un circuito, poiché nel loro insieme tutte le tappe avrebbero creato una popolazione di almeno 5000 unità. Anche per questioni economiche — il prof. Ishii ha insistito per spedire i questionari per posta, includendo una busta affrancata per rispondere al questionario e scartando l'uso delle e-mail, aumentando i costi dell'operazione — è stato applicato il campionamento stratificato, usando due criteri: posizionamento geografico e tipologia del circuito.

Non è possibile, per questione di economia del testo, discutere ulteriormente i calcoli statistici relativi ai risultati ottenuti. Tuttavia il censimento mostra che i flussi di pellegrini verso i circuiti locali possono avere una dimensione nazionale per quanto riguarda il numero di pellegrini o se si considerano le caratteristiche demografiche dei pellegrini come il domicilio. Nel loro insieme, gli almeno 400 pellegrinaggi a circuito attivi nel paese attirano un numero maggiore di pellegrini rispetto allo *henro* o a Saigoku. Si consideri anche che molti *Shichifukujin meguri* sono effettuati durante i primi giorni dell'anno, periodo durante il quale, com'è noto, masse di persone si recano verso templi e santuari. Esistono nella letteratura accademica esempi — i cui numeri necessiterebbero una verifica ma che comunque mostrano una tendenza — di circuiti contemporanei, locali, che attirerebbero fino a duecento mila pellegrini l'anno da tutto il Giappone (Reader e Tanabe, 1998, p. 199).

Il questionario, unito alle interviste e ai colloqui, mostra inoltre che il rapporto tra *chihō junrei* e comunità adiacenti è di difficile dimostrabilità. Numerose testimonianze mostrano che il luogo di provenienza dei pellegrini non è sempre limitato regionalmente. In effetti, la grande mobilità interna del Giappone contemporaneo, dovuta sia alle migrazioni sia al turismo, crea serie difficoltà a una definizione di regionalità fondata sull'iden-

¹⁵ Margine di errore al 5 %, popolazione di 295 templi, intervallo di confidenza al 50%

tività geografica (luogo di nascita e/o di residenza) dei pellegrini. Si considerino due esempi: (1) per numerosi circuiti organizzati in occasione delle festività di capodanno (*shōgatsu*), la demografia è alterata da flussi di ritorno di migranti (eventualmente con il nuovo nucleo familiare) presso le famiglie d'origine; (2) esistono numerosi circuiti costruiti in prossimità di luoghi a grande attrazione turistica, come quello dei templi fioriti del Kansai o alcuni circuiti della regione di Izu che includono delle stazioni termali (*onsen*). Essi, ideati per attirare pellegrini tra i turisti e grazie alla popolarità delle attrazioni turistiche adiacenti, mostrano una demografia a volte totalmente scevra di pellegrini locali. Infine, è difficile sostenere che la composizione demografica dei circuiti in miniatura presso templi lungo lo *henro* o il circuito di Saigoku sia di molto diversa da quella dei pellegrinaggi in cui sono contenuti e di cui sono generalmente una riproduzione.

Il pellegrinaggio a circuito è dunque una pratica fondamentale nel vissuto religioso del Giappone contemporaneo che va analizzata nel suo insieme, certo anche considerando l'importante relazione tra modello e copia, ma non sottovalutando la grande quantità di circuiti attivi in tutto il paese, la loro diffusione geografica e gli ingenti flussi di pellegrini coinvolti, nonché il loro impatto economico. Questa pratica è un veicolo primario di simboli, racconti, preghiere, funzioni religiose e socio-antropologiche, caratterizzata da una sottocultura propria molto articolata. I pellegrinaggi cosiddetti locali diffondono e mantengono viva la cultura del pellegrinaggio, aumentano il prestigio dei circuiti modelli (nel caso delle copie), contribuiscono all'economia dei templi e svolgono altre importantissime funzioni pratiche legate alla quotidianità: ludiche, di preghiera, socializzazione, ricerca spirituale e conforto.

Riferimenti bibliografici

- Barbaro, Paolo (2007). "The Senses, the Path and the Bus: a Sensorial Ethnography of the Saigoku Pilgrimage". In: Fikfak, Jurji (a cura di). *Senses and Religion*. Ljubljana: Založba, ZRC sazu, p. 87-111
- (2013). *Les pèlerinages au Japon depuis la période d'Edo. Pour une théorie de l'interversion asymétrique entre récit et expérience*. Tesi di dottorato, Ecole Pratique des Hautes Etudes.
- Daihōrinkaku henshūbu (2005). *Zenkoku reijō junpai jiten*. Tokyo: Daihōrinkaku.
- Gorai, Shigeru (1996). *Saigoku junrei no tera*. Tokyo: Kadokawa shoten.
- Hayami, Tasuku (1973). *Kannon shinkō*. Tokyo: Hanawa Shobō.
- Hoshino, Eiki (2002). "Junrei būmu no higashi to nishi". *Daihōrin*, vol. 69, n. 3, pp. 138-141.
- Kitagawa, Joseph (1987). "Three Types of Pilgrimages in Japan". In: Kitagawa, Joseph. *On Understanding Japanese Religion*. Princeton: Princeton UP, pp. 127-136.
- Kojima, Hiromi (1987). "Chihō junrei to seichi". In Sakurai, Tokotarō (a cura di). *Seichi to takaikan*. Tokyo: Meisho shuppan, p. 249-264.
- Kokusho kankōkai (1970). *Minkan fūzoku nenjū gyōji*. Tokyo: Kokusho kankōkai.
- Maeda, Takashi (1971). *Junrei no shakaigaku*. Kyoto: Minerva Books.
- Mori, Masato (2005). *Shikoku henro no kingendai*. Ōsaka: Sōgensha.
- Nakao, Takeshi (1973). *Koji junrei jiten*. Tokyo: Tōkyōdō shuppan.
- Oishi, Mahito (1989). *Zenkoku Shichifukujin meguri*. Tokyo: Roku Shoten.
- Ōji, Naoya (2001). *Nihon junrei gaidobukku*. Kyoto: Tankōsha.
- Reader, Ian (2006). *Making Pilgrimages: Meaning and Practice in Shikoku*. Honolulu: University of Hawaii Press.

- Reader, Ian (2013). *Pilgrimage in the Marketplace*. New York: Routledge.
- Reader, Ian; Swanson, Paul (1997). “Editors’ Introduction: Pilgrimage in the Japanese Religious Tradition”. In: *Japanese Journal of Religious Studies*, vol. 24, n. 3-4, p. 225-270
- Reader, Ian; Tanabe, George (1998). *Practically Religious*. Honolulu: University of Hawaii Press.
- Sakurai, Tokutarō (1977). *Kōshūdan no kenkyū. Sakurai Tokutarō chosaku shū, I*. Tokyo: Yoshikawa kōbunkan.
- Satō, Hisamitsu (2004). *Henro to junrei no shakaigaku*. Kyoto: Jinbun shoin.
- (2006). *Henro to junrei no minzoku*. Kyoto: Jinbun shoin.
- Shinjō, Tsunezō (1982). *Shinkō shaji sankei no shakai keizaishiteki kenkyū*. Tokyo: Hanawa shobō.
- Shinno, Toshikazu (1991). *Nihon yugyō shūkyōron*. Tokyo: Yoshikawa Kōbunkan.
- (1996). *Kōza Nihon no junrei*. Tokyo: Yūzankaku.
- Takeishi, Koretsugu; Takeishi, Mariko (2009). *Zenkoku sanjūsankasho Kannon reijō oyobi zenkoku hachijūhakkasho reijō go-eika shū*. Tokyo: Kamiya shobō.
- Tamamuro, Fumio (1987). *Minkan shinkō chōsa seiri*. Tokyo: Yūsankaku.
- Tanaka, Tomohiko (2004). *Seichi wo meguru hito to michi*. Tokyo: Iwada shoin.
- Tsukada, Yoshio (1988). “Chiba-ken ni okeru sanjūsankasho to hachijūhakkasho ni tsuite”. *Chibaken no rekishi*, vol. 35, pp. 14-24.
- Waseda daigaku dōkūkan kenkyūkai (1997). *Shikoku henro to henro michi kansuru ishiki chōsha*. Tokyo: Waseda Daigaku dōkūkan kenkyūkai
- Watanabe, Kazutoshi (1991). *Kinsei kōtsū seido no kenkyū*. Tokyo: Yoshikawa kōbunkan.
- Zenkoku reijō daijiten hensanshitsu (2000). *Zenkoku reijō daijiten*. Tokyo: Rokugatsu shobō.

Multi-site pilgrimages in Japan: an Introduction
to Socio-Anthropological Analysis

Multi-site pilgrimage circuits are a fundamental component of the religious landscape of contemporary Japan. The importance of these circuits is shown by their frequency, wide geographical diffusion, popularity, the variety of cultural and psychological functions that they fulfil and by their long history. However, studies have so far focused mainly on the *henro* pilgrimage on Shikoku Island and the Saigoku thirty-three Kannon pilgrimage, virtually ignoring the hundreds of other circuits in all corners of Japan. Drawing on data from two questionnaires and from field research, this paper suggests a socio-anthropological description of Japanese multi-site pilgrimages based on some of their main features, including structure and geographical characteristics (length, location etc.) and object of worship.

日本における札所巡礼：社会人類学的分析のための緒論

パオロ・バルバロ

札所巡礼は日本の宗教の特徴を代表するものである。近世に入ると爆発的ともいえる流行となり、近代にも旺盛な活力を持って実践されている。

札所巡礼に関する研究は少ないとは言えないが、そのうちの大多数は四国遍路に、あるいは西国三十三観音霊場巡礼に集中しており、日本の各都道府県に存在する400箇所以上の外の札所巡礼に関する地方巡礼の研究は事実上存在しない。

本稿では、社会人類学的、地理的な観点から地方巡礼に関する基本的な特徴を整理し、社会人類学的分析のための緒論として札所巡礼を考察し、その基本的論点を提示する。